

**Intervento del Presidente del Parlamento Regionale
del Landtag von Baden-Württemberg Peter Straub sul tema
"Le Regioni e il futuro dell'Europa"
in occasione dell'anniversario dell'Autonomia e dello Statuto Speciale
della Regione Valle d'Aosta, in data 23 febbraio 2003**

Egregio Signor Presidente **Louvin**,
egregio Signor Presidente **Perron**,
egregio Signor Presidente **Empereur**,
Signore e Signori,

desidero innanzitutto ringraziare di cuore Lei, Presidente **Louvin**, e Lei, Presidente **Perron**, per avermi invitato in questa Vostra bellissima Regione, che non solo vanta i picchi montuosi più elevati d'Europa, ma dove la diversità culturale e linguistica vanno di pari passo con un grande successo economico.

E' una grande gioia ed un onore per me, prendere la parola in occasione dell'anniversario dell'Autonomia e dello Statuto Speciale della Vostra Regione e porgere gli auguri del Land e del Consiglio Regionale del Baden-Württemberg per questa ricorrenza.

Considero l'invito a questo festeggiamento, Signor Presidente **Louvin**, un'espressione della nostra stretta collaborazione nell'ambito della Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti Regionali Europei con competenza legislativa (CALRE). Grazie al lavoro di questa Rete di Parlamenti Regionali, le Istituzioni europee riconoscono sempre più l'importante ruolo dei Parlamenti regionali, vicini ai cittadini, e perciò mediatori fra i cittadini stessi e l'Europa.

Colgo l'occasione per esprimere i miei ringraziamenti a Lei, Signor Presidente **Louvin**, per l'ottima collaborazione e per farLe gli auguri nella sua nuova funzione di Presidente della Giunta della sua Regione. Sono altresì lieto di proseguire il lavoro all'interno del CALRE con Lei, Signor Presidente **Perron**.

I.

Signore e Signori,

pur nella differenza delle strutture ed organizzazioni statuali nei Paesi membri dell'Unione, le Regioni e i loro Parlamenti all'interno dell'Unione sono legati dalla consapevolezza del fatto che le strutture federali e regionali nei nostri Stati nazionali rafforzano la democrazia e l'efficienza, tenendo conto delle peculiarità regionali e delle molteplici espressioni culturali. Il federalismo e il regionalismo permettono la diversità senza però mettere a rischio l'unità, e concedono ampi spazi per sviluppare l'autonomia e la responsabilità.

La questione della responsabilità ed autonomia delle Regioni, quali la Valle d'Aosta o il Baden-Württemberg, nel gestire l'ambito di vita dei cittadini, va ormai aldilà della dimensione nazionale e raggiunge una dimensione europea. La futura sopravvivenza delle Regioni come unità politiche autonome dipende, a mio avviso, dalla capacità di imporre maggiormente il principio di sussidiarietà all'interno dell'Unione Europea o, per dirla diversamente, dall'affermarsi del principio prioritario delle piccole unità all'interno dell'Unione.

La rapidità del processo di integrazione ha fatto sì che le Istituzioni europee penetrino profondamente nelle competenze nazionali, non fermandosi nemmeno davanti alle aree di competenza regionali. Già in passato le Regioni hanno così perso i loro spazi di manovra, con la conseguente perdita dell'importanza delle Regioni e dei loro Parlamenti.

Non vorrei dare adito a malintesi: chi vuole l'Europa – e tutti la vogliamo – deve accettare il fatto che le attività comuni si riflettano sulle strutture federali o regionali di uno Stato membro. L'Unione Europea, infatti, si basa proprio sul trasferimento di poteri di sovranità dai Paesi membri all'Unione.

Ho tuttavia l'impressione che troppo spesso l'Unione si perda in dettagli che sarebbe meglio affidare alle Regioni ed ai livelli comunali, per assicurare una maggiore vicinanza ai cittadini.

E vorrei citare alcuni esempi a questo riguardo: a partire dagli anni ottanta, le politiche regionali dell'Unione puntano sempre più sullo sviluppo economico delle Regioni. Il controllo degli aiuti europei sottrae alle Regioni sempre più spazio per la propria politica di promozione dello sviluppo. Ne consegue che noi, nel Baden-Württemberg non siamo nemmeno più in grado, con i nostri mezzi, di promuovere seriamente un'area strutturalmente debole della nostra Regione. Un altro esempio è rappresentato dalla Direttiva FFH (Fauna-Flora-Habitat), che prescrive alle Regioni addirittura le parcelle da integrare nelle Aree naturali protette. E ricordo che si tratta di un compito che nel Baden-Württemberg non spetta nemmeno alla Regione, bensì al livello comunale.

Non c'è perciò da stupirsi se molte persone sono preoccupate che l'unità dell'Europa possa andare a scapito della diversità.

Con i miei cenni critici sull'erosione degli spazi di manovra regionali non intendo affatto pronunciarmi a favore di un indebolimento dell'integrazione europea, al contrario, sono a favore di un'Europa forte. Per essere forte, l'Europa non deve però far confluire al centro il maggior numero possibile di compiti e funzioni, ma concentrarsi sulle questioni sovranazionali, veramente di ampia portata.

Questo è tanto più importante in considerazione del prossimo ampliamento dell'Unione. Il 1° maggio 2004, l'Unione accoglierà dieci nuovi Paesi membri e conterà così 450 milioni di abitanti. Un'Unione di questo genere può funzionare solo se si concentrerà sulle funzioni e sui compiti europei veramente centrali. Un'Unione allargata, che da Bruxelles intendesse gestire sempre più ambiti di vita, in uno spazio che va da Atene a Riga, sarebbe certamente condannata al fallimento.

E, ovviamente, dal punto di vista delle Regioni e dei Comuni, è vero che in alcuni campi della politica c'è addirittura bisogno di più Europa. Mi riferisco ad esempio alla politica estera e della sicurezza comune, al mercato interno, alla tutela dell'ambiente

transfrontaliera oppure alla lotta contro la criminalità organizzata. Tutti questi sono settori in cui i Paesi membri, ma anche le Regioni e i Comuni, hanno bisogno del tetto comune europeo per poter guardare con fiducia al futuro.

II.

Signore e Signori,

un compito centrale della Convenzione europea incaricata, entro la metà dell'anno in corso, di delineare la bozza della futura Costituzione europea per l'Unione allargata, sarà perciò quello di creare un ordine europeo vicino al cittadino, che rafforzi la capacità operativa dell'Unione ma al contempo lasci alle Regioni ed ai Comuni sufficiente „aria per respirare“.

Come si configura questa Unione vicina al cittadino?

Primo: il fondamento del futuro ordinamento europeo è rappresentato - e lo dovrà essere anche in futuro - essenzialmente dai Comuni, dalle Città e dalle Regioni. Perché sono questi i livelli più vicini al cittadino e risultano decisivi per la vita quotidiana. Pertanto, l'Europa deve essere costruita dal basso verso l'alto e non viceversa. Il ruolo delle Regioni e dei Comuni deve essere espressamente fissato nella futura Costituzione europea.

Secondo: il cuore della Costituzione deve essere rappresentato da una distribuzione dei compiti e delle competenze fra l'Unione europea e i Paesi membri, basata sul principio di sussidiarietà, che assicuri il mantenimento e la conservazione degli spazi di manovra autonomi delle Regioni e dei Comuni. Compiti quali la politica economica regionale, la pianificazione territoriale, la scuola e l'università, la tutela dell'ambiente e della natura a livello regionale e i trasporti pubblici locali, devono rimanere di competenza delle Regioni e dei Comuni, perché localmente possono essere gestiti meglio e con un approccio più vicino ai problemi. Per garantire ciò, le competenze dell'Unione devono essere definite con precisione.

Terzo: la migliore attribuzione di competenze non serve a niente, se non si garantisce che queste competenze e il principio di sussidiarietà siano rispettati nella prassi quotidiana.

Vedo perciò con favore il sistema di preallarme politico proposto dal gruppo di lavoro "Sussidiarietà" della Convenzione per cui, già nella prima fase della genesi di atti formali dell'Unione, i Parlamenti nazionali sono autorizzati ad opporsi ove ritengano sia stato violato il principio di sussidiarietà. Se la Commissione UE non dovesse prendere in considerazione tale contestazione, i Parlamenti nazionali hanno la possibilità di ricorrere contro l'atto formale presso la Corte di Giustizia europea.

A mio avviso però è assolutamente necessario che anche i Parlamenti regionali siano coinvolti in questo sistema di preallarme, in quanto gli atti formali dell'Unione ne inficiano i poteri legislativi allo stesso modo dei Parlamenti nazionali.

Purtroppo questa richiesta da noi deliberata nell'ambito del CALRE ha finora trovato scarsa risonanza nella Convenzione. Sarà perciò nostro compito comune intervenire presso i nostri rappresentanti nazionali nella Convenzione per chiedere il loro impegno in questo senso.

Quarto: un'ulteriore richiesta chiave è il diritto al ricorso delle Regioni con poteri legislativi. Finora nella Convenzione le resistenze contro questa richiesta sono piuttosto forti. C'è infatti il timore che la Corte di Giustizia europea possa essere sommersa da una marea di istanze e recentemente nella Convenzione si è parlato addirittura del rischio di una "Balcanizzazione" dell'Unione.

Io non condivido affatto questi timori. Ritengo invece che il semplice riconoscimento del diritto al ricorso da parte delle Regioni abbia un effetto preventivo, in quanto le Istituzioni europee sono così incentivate ad adottare procedure che tengano conto delle competenze delle Regioni.

Quinto: dovrà infine essere rafforzato il Comitato delle Regioni, l'organo istituzionale delle Regioni e dei Comuni presso l'Unione Europea. In qualità di rappresentante in questo Comitato, che conta 222 membri, questo organo che permette alle Regioni ed ai Comuni di esprimere le proprie idee e i propri intenti in relazione allo sviluppo e all'attuazione della politica UE, mi sta particolarmente a cuore. In molti degli Stati

membri, il recepimento a livello amministrativo del diritto europeo spetta alle Regioni, le quali osservano quindi direttamente quali sono gli effetti delle misure dell'Unione sulla vita quotidiana dei cittadini.

Pertanto, il Comitato dovrebbe avere un maggiore peso nell'ambito del processo decisionale dell'Unione. Al Comitato dovrebbe spettare sia un diritto di interrogazione nei confronti della Commissione Europea, che un diritto al ricorso a tutela del principio di sussidiarietà.

Ai fini del rafforzamento della legittimazione democratica del Comitato, a mio avviso è necessario adattare maggiormente la distribuzione dei seggi nel Comitato al numero di abitanti dei singoli Paesi membri. Proprio i grandi Paesi membri, fra cui l'Italia, la Francia o la Germania, sono sottorappresentati nel Comitato.

Sulla base della discussione in corso sono fiducioso che la Convenzione si esprima a favore di un rafforzamento del Comitato.

Pochi giorni fa, in una seduta plenaria del Comitato, anche il Presidente della Commissione **Prodi** aveva chiesto un ruolo rafforzato del Comitato nell'interesse della vicinanza dell'Unione ai cittadini.

Non vorrei però nascondere che il Comitato ha anche delle debolezze, legate sia alla sua funzione di semplice organo di consultazione, sia alla sua composizione estremamente eterogenea.

Le Regioni con potere legislativo sono in minoranza all'interno del Comitato e le loro richieste sono spesso molto difficili da portare avanti. Recentemente ad esempio, una maggioranza del Comitato ha rifiutato la mia istanza di supportare la richiesta della partecipazione dei Parlamenti regionali al sopra citato sistema di preallarme per il controllo del principio di sussidiarietà e anche alla COSAC. La COSAC è la Conferenza degli organi dei parlamenti degli Stati membri competenti per gli affari comunitari, in cui i Parlamenti nazionali possono discutere le questioni relative alla politica europea.

Questo esempio dimostra la necessità della collaborazione dei Parlamenti regionali all'interno della CALRE per ottenere l'attenzione delle Istituzioni europee per le nostre esigenze parlamentari specifiche.

Con questa Rete dei Parlamenti regionali abbiamo già ottenuto alcuni successi di rilievo.

Recentemente ad esempio, il Parlamento europeo nel suo rapporto dell'europarlamentare italiano **Napolitano** sulla dimensione regionale nell'Unione, ha per la prima volta riconosciuto il ruolo dei Parlamenti regionali come mediatori fra i cittadini e l'Unione nel processo di integrazione, pronunciandosi a favore di una collaborazione fra il Parlamento europeo e i Parlamenti regionali.

Siamo sulla buona strada anche in considerazione della partecipazione dei Parlamenti regionali alla COSAC. Le delegazioni nazionali dell'Italia e della Germania nella COSAC, ad esempio, sono favorevoli alla richiesta della CALRE, di prevedere per i Parlamenti regionali almeno lo status di osservatori nella COSAC.

E' prevista la presentazione di un'istanza in questo senso per la prossima riunione della COSAC.

Questi progressi sono stati possibili esclusivamente grazie alla posizione unanime dei Parlamenti regionali nei confronti dell'Unione, ai fini di rafforzare il ruolo dei Parlamenti regionali nel processo di integrazione europeo.

Signore e Signori,

non è ancora certo che le richieste delle Regioni siano implementate nella futura Costituzione europea.

Sono convinto però che l'Europa possa trovare il consenso dei cittadini solo se concederà loro la piena autodeterminazione a livello regionale e locale.

Per l'Europa valgono le stesse considerazioni che valgono per i nostri Stati nazionali: la loro forza non risiede nel livellamento e nella centralizzazione, ma nella diversità e nella competizione.

Proprio questa grandiosa diversità dell'Europa, dei suoi cittadini, delle sue lingue, culture e tradizioni rende così unico il nostro continente. E noi vogliamo e dobbiamo conservare questa diversità.

In questo senso auguro alla Vostra Regione un futuro felice.
